

Le tre gambe. Assunzioni, merito e autonomia

Una rotta non ancora del tutto chiara

di **Eugenio Bruno**

Se vivessimo in un'Italia 2.0 capace di conciliare i tempi certi dell'esame parlamentare di una riforma con la tutela dei diritti dell'opposizione la scelta del veicolo normativo sul quale farla viaggiare passerebbe quasi in secondo piano. Ma nel contesto politico e istituzionale nel quale ci troviamo scegliere tra un decreto legge e un Ddl non è una decisione così neutra. Specie se si considera che alcune misure, come l'attribuzione di 120mila nuove cattedre a partire dal primo settembre, necessitano di alcuni tempi tecnici per la loro realizzazione che non si possono ignorare.

Per tutti questi motivi, oltre che per la sequela di rinvii che ha interessato altri provvedimenti dell'Esecutivo in carica (uno su tutti il decreto attuativo della delega fiscale sull'abuso del diritto), lasciano stupiti le ultime vicissitudini che hanno colpito la «Buona scuola» e che porteranno solo il Consiglio dei ministri odierno a decidere sulla strada da seguire per la sua approvazione. Anche perché il governo ha già avuto sei mesi per stabilire la rotta da seguire visto che le linee guida sono state approvate nel settembre scorso e la consultazione pubblica sulle modifiche contenute al loro interno si è chiusa a metà novembre.

La speranza è che lo slittamento sia dettato solo da motivazioni tecniche e non dalle stesse spinte corporative di cui si è avuto un assaggio già nei mesi scorsi. Anche perché la riforma dell'istruzione può dare i suoi frutti solo le tre gambe su cui si regge (assunzioni, merito e autonomia) si muovono in sincrono. Ogni sbilanciamento in una direzione o nell'altra trasformerebbe il tempo trascorso sin qui in una falsa partenza.

A questo auspicio ne segue anche un altro. E cioè che il supplemento di istruttoria sul provvedimento (Dl o Ddl che sia) serva a compiere l'ultimo passo necessario a evitare che l'intera

operazione-precari gonfi il numero delle immissioni in ruolo senza tenere in debito conto l'autonomia delle singole scuole.

Nelle ultime bozze del decreto questo pericolo c'era ancora a causa della dissonanza temporale tra la nascita dell'organico dell'autonomia e la sua entrata a regime. Destinare alla sua partenza metà dei neoassunti e rimandare invece al 2016/2017 la sua entrata a regime, con tanto di collegamento ai fabbisogni formativi delle scuole, rischierebbe infatti di ingolfare le cattedre aggiuntive, soffocando sul nascere la stessa autonomia organizzativa e didattica che si vorrebbe potenziare. Non basta scrivere in un articolo che saranno le scuole a decidere in che misura

IL PERICOLO

È rappresentato dalla dissonanza temporale fra la nascita dell'organico dell'autonomia e la sua entrata a regime

rafforzare alcuni insegnamenti (inglese e musica alle elementari, storia dell'arte e diritto alle superiori) se poi in un'altra norma vengono stabilite ex lege le percentuali di aumento dell'offerta formativa complessiva (2% italiano, 6% matematica, 25% filosofia).

Sempre in tema di auguri ce n'è un altro che va ribadito in questa sede e che interessa il merito. A prescindere dal contenitore prescelto, per la tenuta dell'intera riforma è importante che non sia smontato né in sede parlamentare né in ambito sindacale il primo (embrionale) riconoscimento di una carriera per gli insegnanti, che fissa al 70% la quota degli incrementi stipendiali legati alla valutazione. E le vicende delle ultime ore purtroppo qualche dubbio lo fanno sorgere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA